

CAGLI NEL SEICENTO

Elisabetta Costantini

Cagli nel Seicento

Anton Francesco Berardi e il suo palazzo

il lavoro editoriale

QUADERNI DI STUDI PESARESI

Società pesarese di studi storici



Volume edito con il sostegno del Comune di Cagli



il lavoro editoriale
casella postale 297 - 60100 Ancona Italia
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 9788876638510

A Glauco e Lucrezia

Ringrazio l'Amministrazione comunale di Cagli e in particolare il suo assessore alla Cultura. Ringrazio la Direzione e il personale tutto dell'Archivio di Stato di Pesaro. Ringrazio l'amico Marcello Mensà, competente e appassionato cultore di storia cagliese. Ringrazio per le fotografie gli amici fotografi Adriano Gamberini e Florindo Rilli. Un ringraziamento speciale al prof. Giorgio Benelli per gli indispensabili e preziosi chiarimenti sui problemi storico-teologici. Ringrazio mia figlia Lucrezia Martufi per le mattinate passate con me all'Archivio di Stato e particolarmente per aver fotografato tutti i documenti. Ringrazio mio marito Glauco M. Martufi per la pazienza con cui mi ha seguito e spronato nella ricerca fino a questa conclusione.

PRESENTAZIONE

La storia della nobile città di Cagli meritava, dopo un secolo di stasi nelle ricerche e negli studi, il risveglio di interesse che questo libro avvia e promette.

Si usa dire, fra cinici 'libertini', che ci si sposa per dire addio all'amore, ci si laurea per dire addio allo studio. Non è il caso di Elisabetta Costantini che – addottoratasi anni fa con una tesi sulla cultura nella Cagli del primo '600 – riprendeva il tema in un denso saggio apparso nel numero 26 (2008) di "Pesaro città e contà", ed ora lo amplia e approfondisce consegnandoci un affresco talmente vivo da lasciarci in preda al demone dell'appetenza intellettuale: di questo e di quello vorremmo sapere di più, ci rammarchiamo che non tutto sia stato detto, non tutti i documenti pubblicati, vorremmo essere nel palazzo di cui si narrano i fasti e si descrivono le *mirabilia*.

E alle meraviglie, perché occupano la parte centrale e preminente del libro, preliminarmente accenniamo, ma in breve a causa delle personali limitatissime competenze che in materia filosofica come in tante altre lo scrivente si riconosce.

Si tratta del secentesco palazzo Berardi ora Mochi Zamperoli, del suo ampliamento (nel Settecento dei grandi palazzi della nobiltà cittadina): quindi delle sue strutture architettoniche, e dei dipinti a fresco in una dozzina di stanze – di varie epoche e vario soggetto – fra cui quella che impegna al massimo l'autrice, la sala che qui viene chiamata *Lulliana*, al piano terra della parte antica del palazzo.

La sala Lulliana – nelle sue pareti, nelle sue vele e pennacchi, nel suo soffitto – è un complesso di più di trenta soggetti dipinti a mezzo fresco, ispirato alla *Nova iconologia* di Cesare Ripa (1610), come per ogni soggetto puntualmente illustra l'autrice. Più difficile – ammette la stessa – è dimostrare l'ascendenza ai trattati di mnemotecnica di Ramon Lull (Raimondo Lullo, 1235-1316), intellettuale catalano cui arrise immensa fortuna per almeno quattro secoli, e cui volle allacciarsi indirettamente il committente, che nella sua grande biblioteca conservava i trattati del catalano e che in un cartiglio fece dipingere in tutta evidenza il titolo dell'intero ciclo figurativo: «LVLLIANA METHODVS».

Descrizione e analisi della sala Lulliana occupano molte pagine del libro, e il lettore deve faticare per seguire l'autrice in ciò che più l'appassiona e meglio domina, il pensiero filosofico (in particolare neoplatonico-lulliano) e l'indagine iconologico-allegorica, nella quale si muove con una determinazione e una padronanza che coinvolge e sorprende. Senza mai cedere alla facile tentazione del giudizio estetico, della comparazione stilistica, dell'attribuzionismo, cui la materia fin troppo si prestava.

Altre meraviglie della casata hanno spazio nel volume, come la *Libreria* di Anton Francesco Berardi, oltre millenovecento titoli, e il sorprendente settecentesco *Ninfeo*,

tempietto arcadico nella campagna cagliese: dell'una ci resta solo lo sterminato inventario, dell'altro i resti pittoreschi, mutili e profanati ma ancor leggibili. L'una e l'altro in vario modo legati a due accademie, quella neoplatonica degli *Incolti* fondata nel 1632 e la derivata arcadica *Colonia Caliese* fondata nel 1704, che se non bastano a fare di Cagli una piccola Atene sono comunque segno di aspirazioni *ad altius*. Del resto lo stesso minuzioso inventario della biblioteca voluto da Anton Francesco indica la considerazione gelosa in cui il testatore tiene quello che potremmo considerare il suo patrimonio culturale.

A sorreggere aspirazioni e realizzazioni tanto ambiziose non può che esserci una considerevole ricchezza. E questo è l'altro pilastro del libro, l'altra 'meraviglia', l'inventario *post mortem* di Anton Francesco (†1648), che testimonia gli agi e perfino gli sfarzi della famiglia: dalle vesti agli arredi di casa, dai preziosi monili alle armi, ai tanti quadri sacri e profani, agli strumenti musicali.

Se gli inventari non accennano a un patrimonio della famiglia in titoli finanziari (come potevano essere luoghi di monte, censi, compagnie d'ufficio) che non poteva certo mancare, dicono però qualcosa sulle case, almeno due in città, e sui nove poderi dislocati per lo più nella valle del Candigliano, attorno all'abbazia di Naro di cui i Berardi sono "protettori" (giuspatroni? commendatari? non sarebbe ozioso appurarlo). Dei poderi gli inventari dicono poche cose ma significative: le scorte vive (bestiame grosso e minuto) e la produzione di lana, annotazione questa che rinvia ad anni ormai passati quando Cagli era attivissimo centro laniero.

E qui si tocca il punto di massimo interesse storiografico della vicenda berardiana, di cui l'autrice è pienamente consapevole, e che riguarda la cosiddetta 'crisi del Seicento' su cui molto si è discusso e molto si continuerà a discutere.

Non è qui il caso di riprendere in mano la matassa per tentare di dipanarne il filo. Certo è che, ben prima della devoluzione del ducato roveresco (1631), si erano dovuti registrare i crolli dei centri produttivi di più antica tradizione, come Gubbio e Cagli appunto, e i fallimenti delle promettenti manifatture di seta intessuta d'oro e argento da poco impiantate a Urbino e Pesaro. Certo è che la spaventosa carestia del 1590 e la conseguente epidemia avevano falciato la popolazione deprezzando per conseguenza i terreni agricoli, costretto molte famiglie a svendere i loro beni *ne fame perirent*, interi patrimoni incamerati per abbandono, o confiscati per insolvenza fiscale e venduti all'incanto.

Non conosciamo l'origine e la storia della ricchezza dei Berardi – derivata sembra da fortunate carriere militari –, ma come in tanti altri casi possiamo pensare quantomeno a un consolidamento legato alla congiuntura. Le crisi allargano la forbice, sempre.

Anche a Cagli la crisi è conclamata, in città per la caduta delle manifatture e l'ozio forzato dei lavoranti, in campagna per l'erosione della piccola proprietà contadina e della stessa forza-lavoro. L'emigrazione stagionale nell'Agro romano e nelle Maremme, in questi decenni obbligata per larghe masse, è al tempo stesso ultima risorsa e ulteriore fattore di impoverimento.

In questo panorama desolato svettano i palazzi della nobiltà cittadina, e nel chiuso del suo palazzo Anton Francesco Berardi – e gli altri nobili cagliesi, e il clero che quasi sempre s'identifica con la nobiltà – può coltivare la sua grande architettura lulliana, fatta di immagini e di libri, casse e casse che arrivano da Venezia, un

pittore forse non eccelso sfamato per mesi e puntigliosamente imbeccato perché si attenga all'allegoria. E questa è la crisi del Seicento, miseria e nobiltà, ignoranza e accademia.

L'evidente «processo d'impoverimento dei ceti contadini e d'arricchimento di quelli nobiliari» – giustamente conclude l'autrice – è il terreno «su cui si sviluppò l'edificazione dei nuovi grandi palazzi delle più cospicue famiglie cagliesi». E non solo cagliesi.

Ottobre 2015

Girolamo Allegretti

PREFAZIONE

Il palazzo Berardi è il più maestoso fra i palazzi che nel corso di quasi un secolo, fra il XVI ed il XVII, hanno arricchito la città di Cagli e a differenza di altri è stato restaurato e aperto al pubblico divenendo così un nucleo culturale e artistico di grande rilievo.

La storia dell'edificio è legata ad alcuni personaggi della famiglia Berardi che, in fasi successive, lo hanno costruito e ampliato, arricchendolo di opere d'arte e istituendo nelle sue sale degli importanti cenacoli sapienziali. In questo senso il palazzo, oltre a possedere una indiscutibile bellezza, custodisce nelle sue sale la testimonianza dell'esistenza, nella piccola città appenninica, di un singolare gruppo di personalità locali, legate da interessi religiosi eterodossi, che con ogni probabilità vi si incontravano – pur trovandosi nello Stato della Chiesa e nel pieno periodo della Controriforma – mascherando tali interessi sotto la veste di una delle tante accademie che venivano all'epoca fondate.

La natura di questa accademia naturalmente non è svelata da scritti o atti costitutivi ma traspare dall'insieme della biblioteca posseduta dal principale costruttore del palazzo – e in esso anticamente custodita – e soprattutto dal ricchissimo insieme di dipinti che si possono ammirare in una delle sue sale. Questa ipotesi sulla natura dell'accademia aggiunge quindi una vena di interesse e mistero alla conoscenza del palazzo in cui gli accademici si riunivano.

La famiglia Berardi è una delle più antiche famiglie cagliesi e le notizie più precise al suo proposito la fanno risalire al XIII secolo: «Era così onorata questa famiglia che nelle case di Lei si adunò più volte il Consiglio Pubblico, quando per la rovina dell'antica città mancava il Comunale Palazzo»¹. Si allude qui probabilmente all'incendio della città che distrusse Cagli nel XIII secolo.

Fra i suoi membri c'è un Berardo elevato al cardinalato nel 1288. Egli fu prima canonico della cattedrale di Cagli e successivamente, nel 1285, fu vescovo di Osimo. Divenne cardinale sotto il papato di Nicolò IV che lo nominò cardinal vescovo di Palestrina e successivamente fu legato apostolico delle Sicilie. Egli morì nel 1291 presso Spoleto, ritornando dalla legazione di Sicilia.

Più tardi si distinsero militarmente Serafino Berardi nel secolo XVI, che servì con onore la Repubblica Veneta e morì combattendo. Nel XVII secolo s'illustrarono Pandolfo che combatté per gli Asburgo in Ungheria e morì nel 1603, Ettore che combatté i Turchi

¹ LUIGI ROSSI, *Storia di Cagli*, ms. Biblioteca comunale di Cagli, vol. V, pp. 164-167.

a Malta e a Lepanto, e Silla che condusse 200 cagliesi alle guerre degli Asburgo nelle Fiandre.

Un nome ricorrente nella famiglia a partire dalla seconda metà del XVI secolo è quello di Anton Francesco. Del primo di questi si hanno notizie attorno alla metà del '500 per aver egli fatto ornare in maniera non convenzionale un altare della chiesa di San Francesco con le armi di famiglia. Suo figlio Ettore, che grazie alle sue imprese belliche aveva accumulato notevoli ricchezze diventando il personaggio più dovizioso di Cagli, intervenne ripetutamente nella seconda metà del XVI secolo con contributi finanziari determinanti per la costruzione di edifici religiosi (1568) oppure in occasione di omaggi dovuti dalla città al duca (1599) ².

Lo stesso Ettore Berardi, sposato con Ortensia Passionei, ebbe fra i suoi figli il secondo Anton Francesco il quale si sposò nel 1624 con Francesca Benamati. Dal loro figlio Camillo nacque l'ultimo Anton Francesco che divenne un importante architetto.

Con la morte dei figli di questo terzo Anton Francesco, «Ubaldo canonico della cattedrale di Cagli, di suo fratello Flaminio già castellano della Fortezza di Ferrara, e del conte Camillo, ottimo cittadino, si estinse quest'antica famiglia; e del Palazzo entrò al possesso la nobile famiglia Agostini» ³.

Successivamente il palazzo, in seguito a matrimoni, estinzioni di famiglie, eredità e acquisti, cambiò proprietà passando nel Settecento agli Agostini-Zamperoli e infine nell'Ottocento ai Mochi-Zamperoli, famiglia che ne è stata proprietaria fino alla fine del XX secolo, quando il palazzo è stato acquistato dalla Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino. Per questo popolarmente il palazzo è chiamato col nome dell'ultima famiglia proprietaria anziché, più correttamente, col nome della famiglia che lo fece erigere.

² CARLO ARSENI, *Immagine di Cagli*, Cortona 1989, pp. 134, 148.

³ ROSSI, *Storia di Cagli*, cit., p. 167.

INDICE

Presentazione (<i>Girolamo Allegretti</i>)	7
Prefazione	11
Le famiglie cagliesi eminenti del XVII secolo e i loro palazzi	13
La storia del palazzo Berardi e delle sue trasformazioni	17
Le sale antiche del palazzo e i loro dipinti	33
Un'accademia speciale	91
Il secondo Anton Francesco e la crescita del palazzo	99
L'Accademia arcadica e il ninfeo	103
Appendice documentaria	115